

Gabriello Montemagno
Giornalista, scrittore,
attore

Bandiere rosse sulle antenne di Radio Palermo

Quei sovversivi di "Domenica con noi", la trasmissione irriverente della Rai siciliana.

Per più di quindici anni, fino alla metà dei Sessanta del secolo scorso, la Rai siciliana aveva messo in onda, ogni domenica pomeriggio, "Il ficodindia". Era una divertente trasmissione radiofonica di satira, recitata dagli attori catanesi con in testa la famiglia di Turi Ferro, scritta in massima parte da Filosi (Eugenio Franzitta) e da Mario Giusti, e organizzata da Mimmo Giordano Zir. Era l'unico spazio produttivo autonomo concesso dalla Rai ai programmi regionali, insieme naturalmente al famoso "Gazzettino di Sicilia".

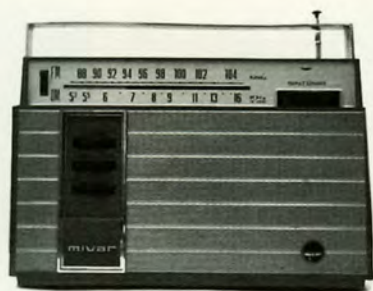
Ma intanto i tempi cambiavano. Nuove idee e nuovi problemi attraversavano la società. C'era stata la grande ventata del Sessantotto; in Italia la crisi economica aveva prodotto l'autunno caldo, la società si era spaccata sulla legge Fortuna-Baslini sul divorzio, le strade erano percorse dalle manifestazioni dei gruppi extraparlamentari, era nato il movimento femminista, gli ambienti neofascisti reclamavano "ordine" e alimentavano la strategia della tensione, preparando colpi di stato: attentati ai treni, bombe in diverse città, strage di Piazza Fontana, boia chi molla a Reggio Calabria ... In quegli anni 68-69-70 iniziava il periodo forse più confuso e più rischioso della nostra Repubblica. A Palermo la mafia imperversava e gestiva tutto il potere, si eleggeva sindaco Vito Ciancimino, si mettevano le bombe al giornale L'Ora, si faceva scomparire Mauro De Mauro ... I dirigenti della Rai siciliana, il direttore di sede Giangiorgio Gardelin e il capo dei programmi Elmer Jacovino, vicini ai socialisti, idearono dunque una trasmissione domenicale che tenesse conto dei nuovi fermenti della società e che, vista la brutta piega politica che prendevano le cose, richiamasse anche ai valori



Nella foto: Rita Calapso, Elmer Jacovino e Gabriello Montemagno durante una puntata di *Domenica con noi*.

fondanti della Repubblica, la Resistenza e la democrazia. Parole che allora erano molto più cariche di senso e di tensione emotiva di quanto oggi se ne percepisca. I due dirigenti pensarono ad una trasmissione domenicale che, nelle ore che furono del "Ficodindia", rappresentasse un contenitore dove alla musica, ai servizi di costume, alle note satiriche, si unisse il commento sui fatti d'attualità e il servizio serio su temi anche spinosi che gli studi di Via Cerda (sede allora della Rai siciliana) non si erano mai sognati di sfiorare.

Nacque così (era l'ottobre 1970) "Domenica con noi", in onda tutte le domeniche dalle 15 alle 17 sul canale radiofonico della Rai, per un numero di ascoltatori che in quell'epoca si contavano ancora in milioni. Il programma aveva una struttura da "Domenica in" ante litteram, naturalmente senza nani e ballerine, alternando in due ore brani di musica, servizi di attualità e di costume, letture poetiche, curiosità. E si concludeva con la nota satirica di Renzino Barbera e il collegamento sportivo con Luigi Tripisciano. A produrre la maggior parte dei servizi e a condurre in diretta la trasmissione fummo chiamati Rita Calapso e il sottoscritto. Se penso che nulla feci per essere chiamato e nonostante fossi in odore di sinistrismo conclamato, ancora mi chiedo come poté avvenire, considerando che nulla accadeva senza la dovuta raccomandazione (allora come oggi) e considerando cos'era politicamente la



Rai di Ettore Bernabei! Tranne qualche mugugno all'interno della stessa sede di Via Cerda e fra i tavoli della redazione del "Gazzettino", per i primi mesi la trasmissione fu abbastanza tollerata. Ma quando cominciarono ad infittirsi i collaboratori di area social-comunista (comunisti, dio ci guardi! che mai prima avevano conosciuto un microfono Rai) – e tra questi il dirigente de L'Ora Etrio Fidora, al quale fu affidata una rubrica fissa di commento sull'attualità – e quando gli argomenti cominciarono a diventare sempre più "scomodi", le reazioni dentro e fuori la Rai si fecero più pesanti. Ed era sorprendente vedere come Gardelin e Jacovino, piuttosto che richiamarci alla moderazione, ci incoraggiassero invece a continuare.

Così, fra una canzone e un'altra, fra una barzelletta di Renzino Barbera e una scena di cabaret di Enzo Di Pisa e Michele Guardì (allora alle prime armi radiofoniche), i "rivoluzionari" curatori di "Domenica con noi" inserivano servizi e dibattiti sulla Resistenza, sulla speculazione edilizia, sulla mafia, sui problemi dei quartieri popolari, sui problemi dell'infanzia e sulla criminalità minorile, sul divorzio, sull'educazione sessuale e sulla contraccezione, sull'emigrazione, sui cosiddetti preti-operai, sugli anziani, i disabili e le istituzioni manicomiali, sui misteri di Portella delle Ginestre, sugli infortuni sul lavoro, sull'eterno problema dell'acqua, sugli sprechi e le inefficienze della ricostruzione nella Valle del Belice, e financo sulle condizioni dei neri d'America. Argomenti che per quei tempi e per quella Rai puzzavano di zolfo. Ma la storia insegna che, ieri come oggi, ogni volta che nei mezzi di comunicazione di massa si affrontano problemi reali, c'è sempre qualcuno che reclama il silenzio.

Così negli ultimi mesi del '71 la reazione in agguato non ne poté più ed uscì allo scoperto su agenzie di stampa e periodici di destra e neofascisti. Diede la stura l'agenzia L'Informatore con ripetuti violentissimi attacchi, continuarono i fogli locali con in testa il settimanale di Guido Lo Porto *Popolo di Sicilia* che titolava due grandi pagine "Bandiere rosse sulle antenne di radio Palermo", e fecero ampia eco i periodici nazionali di destra, come *Il Borghese* e il *Candido*. Il *Candido*, per esempio, annunciava che avevamo trasformato "gli auditori della Rai in altrettante centrali di propaganda marxista"; che "Radio Palermo è come Radio Mosca o Radio Pechino" e che "soltanto il Gazzettino di Sicilia riesce a mantenere una parvenza di obiettività. Tutte le altre trasmissioni invece (cioè "Domenica con noi" n.d.r.) sono sfacciatamente "partigiane", tanto che il loro contenuto di spiccata intonazione sovversiva sembra integralmente riportato da uno dei tanti fogli di propaganda della sinistra extraparlamentare..." Seguivano insulti e diffamazioni all'indirizzo di Gardelin, di Jacovino, della Calapso e di Montemagno. A controbilanciare questi attacchi si mobilitarono i dirigenti dei sindacati regionali, i due redattori socialisti del Gazzettino, due redattori Rai non sospettabili di sinistrismo come Albino Longhi e Orlando Sgarlata, e un gruppo di intellettuali palermitani con un comunicato in cui ci si dava atto di "contribuire alla causa di una Sicilia migliore". È pur vero che quei violenti attacchi erano di pura marca fascista, ma fatto sta che dopo qualche mese, al termine della settantacinquesima puntata, "Domenica con noi" fu mandata in soffitta. E per alcuni anni i programmi regionali della Rai di Bernabei ritornarono alle deliziose levità del folklore locale.